

I luoghi forti lungo la strada di Francia

ANDREA LONGHI

La formazione del ducato come 'stato di valico'

Il rapporto tra aree di strada, organizzazione amministrativa e controllo militare del territorio è fondativo dell'identità dello spazio politico sabauda. Dal secolo XIII, infatti, il comitato dei Savoia di Moriana radica le proprie istituzioni lungo la strada di Francia, avviando l'aggregazione e il coordinamento a scala sovranregionale di preesistenti signorie locali laiche ed ecclesiastiche, per la costruzione di un principato territoriale continuo lungo l'asse viario della bassa val Susa, del valico del Moncenisio e della valle dell'Arc, verso Chambéry e il lago del Bourget. Tale specificità consente di parlare di uno 'stato di valico', in quanto fondato sul controllo e sullo sfruttamento economico di un fascio di itinerari alpini di interesse europeo¹.

La strada di Francia sabauda non corrisponde però all'antico itinerario delle Gallie di età romana: sebbene infatti esistano attestazioni dell'uso del Moncenisio anche in età antica, le fonti di età classica e altomedievale testimoniano l'uso privilegiato del valico del Monginevro, verso Briançon e la valle della Durançe².

Il consolidamento del comitato sabauda comporta, fin dai secoli centrali del medioevo, il ridisegno dei confini politici e culturali della valle. Se infatti in età altomedievale il limite tra sfere di azione politica concorrenti era situato nella stretta che precede lo sbocco della valle nella pianura torinese, area in cui si trovavano le opere difensive a scala territoriale ridizzate in età gota e longobarda per definire la frontiera subalpina del regno franco³, nel cuore del medioevo si determina una forte cesura a monte della città romana di Susa, tra Grauver e Chionmonte. Tale area di confine non è basata che su labili barriere orografiche, ma risulta destinata a una lunga durata: teatro di scontro tra i corpi territoriali antagonisti dei Savoia e dei Delfini, in particolare tra i secoli XII e XIII, si consolida e si stabilizza con il passaggio del Delfinato alla Francia (1349) e il successivo accordo di Parigi (1355), permanendo fino al trattato di Utrecht del 1713, che porta il confine tra il regno di Sicilia e il regno di Francia allo spartiacque alpino. Per tale ragione i Savoia indirizzano piuttosto la loro politica al controllo degli sbocchi della strada di Francia sia verso la valle del Rodano, sia verso l'antica marca di Torino, per il controllo dei percorsi commerciali verso Asti e il mare. Per quanto riguarda la bassa valle, il rapporto tra architetture militari e strada non risulta decisivo: le numerose presenze signorili laiche ed ecclesiastiche sono progressivamente coordinate nell'organizzazione amministrativa sabauda, per un efficace controllo e sfruttamento del territorio. Diverso il passaggio fortificato dell'alta valle, in cui Exilles ha invece, fin dal secolo XII, uno stretto legame morfologico con il controllo della strada, attuato anche mediante specifiche opere di sbarramento.

Nel quadro del complesso fenomeno dell'instellamento signorile valsesino⁴, per capire l'evolversi delle fortificazioni nel ducato sabauda maturo si deve rilevare la specificità di due polarità forti: Susa e Avigliana, castelli depositari di valori istituzionali e simbolici legati alla tradizione pubblica arduinica che ne determinano la trasformazione in sedi di castellania e poli dinastici. Il castello di Susa resta — anche nell'immaginario collettivo — la sede dell'ultima degli Arduinici, quella comitessa Adelaide che porta i diritti sulla marca torinese agli eredi del terzo marito, Oddone di Savoia, e che sarà assunta dalla storiografia sabaudista quale fondatrice delle rivendicazioni dinastiche subalpine⁵. Avigliana, già corte regia di natura pubblica, diventa l'avamposto sabauda verso i territori pedemontani. Al consolidamento del ducato nei territori piemontesi fra i secoli XIV e XV, Avigliana e Susa diventano centri di organizzazione amministrativa più che di controllo militare, solo marginalmente aggiornati alle nuove tecniche difensive.

Da Cateau Cambresis (1559) ai conflitti di religione

Al momento della ricostituzione del ducato nel 1559, in valle di Susa viene confermato l'ormai consolidato equilibrio territoriale: la connessione principale tra le aree 'di là' e 'di qua dai monti' resta il Moncenisio. I punti più esposti del collegamento tra la Savoia e il Piemonte sono pertanto due: 'di qua dai monti' l'area della comba di Susa, passaggio obbligato della strada della valle Cenischia, direttamente a ridosso del confine francese posto in posizione asimmetrica dominante; oltrelpe, lo sbocco della valle dell'Arc in pianura presso Chambéry, ingresso naturale da Grenoble verso il va-

lico del Moncenisio. Per tale ragione, uno dei primi cantieri militari intrapresi dal duca Emanuele Filiberto, fin dal 1561, è la chiusura a valle della Moriana con la rifortificazione del castello di Monmelian, a sud-est di Chambéry, dove operano Dominique Rebel e Gabrio Busca⁶. Tale scelta si colloca nel quadro di un disegno difensivo 'per poli', ossia per forti isolati posti alle 'porte' del ducato, come unico intervento sul confine occidentale. Susa, sebbene abbia una collocazione 'esposta', non è considerata tra le priorità urgenti di fortificazione del ducato, forse per la sua consolidata 'inerzia' storica di confine ormai culturale, prima ancora che politico o militare.

L'esigenza di fortificare il passo di Susa nasce nel momento in cui le variabili imprevedute delle guerre di religione vengono a turbare l'assetto medievale. L'ormai tradizionale confine viene infatti compromesso dalle iniziative belliche di François de Bonne, duca di Lesdiguières, condottiero delle milizie ugonotte del Delphinato, attivo in val Varaita, nel Saluzzese e nelle valli Chisone e Susa. Lesdiguières dal 1588 introduce elementi di instabilità geopolitica in quanto opera prima contro le truppe cattoliche del re di Francia, poi contro il duca di Savoia per arginarne le ambizioni sul Saluzzese. Anche la val Susa diventa pertanto teatro militare, soggetto alle incursioni ugonotte che potevano valersi della base di partenza del castello di Exilles. Nel 1592 viene pertanto intrapreso un ampio disegno di fortificazione dell'area di confine su progetti di Gabrio Busca e Giacomo Soldati, utilizzando in modo combinato sia il metodo di controllo territoriale con grandi forti isolati (Santa Maria presso la città di Susa), sia un sistema di sbarramento territoriale sul passo di Susa, articolato in più complessi minuti, quali i forti di San Francesco, del Monmorone e del Rocco del Molano presso Gravere. La messa in sicurezza degli accessi occidentali al Piemonte impone anche una politica militare attiva, che si esplicita nel 1593 con le operazioni di assedio al castello di Exilles. Sia la documentazione di progetto dei forti di Gravere, sia le testimonianze grafiche dell'assedio a Exilles restituiscono la specificità delle operazioni fortificatorie in area alpina, ossia la flessione dei rigidi tracciati bastionati geometrici secondo le asperità o le opportunità offerte dalla morfologia dei siti montani. Tale sensibilità verso la conoscenza dettagliata del sito è non solo attuata, ma anche teorizzata da Gabrio Busca nel suo trattato, scritto nel 1598⁷.

Sulle operazioni legate ai conflitti di religione si innestano dinamiche che coinvolgono, in termini più generali, l'assetto geopolitico alpino, in cui la consistenza territoriale del ducato viene rimessa in discussione dal regno di Francia che, a fronte del riconoscimento ai Savoia del marchesato di Saluzzo, richiede importanti cessioni oltralpe negli ultimi anni del secolo XVII. In tale quadro di conflitto nuovamente sovranazionale, la protezione della fascia di strada del Moncenisio ritorna dal passo di Susa allo sbocco dell'Arc in pianura, con la costruzione nel 1597 su progetto di Ercole Negro di Sanfront del forte di San Bartolomeo a Barraux, in territorio francese tra Chambéry e Grenoble, concepito quale difesa avanzata dei territori sabaudi di Moriana.

La pace di Lione (1601), le operazioni militari del primo Seicento e il confine allo spartiacque (1713)

Il passo di Susa vede confermato il proprio ruolo di confine con la pace di Lione (1601), relativa alla cessione alla Francia dei territori tra Rodano e Saona in cambio del riconoscimento ai Savoia del marchesato di Saluzzo. Nonostante la creazione di opere diversificate di sbarramento della valle presso Gravere, con un attento sfruttamento a scopo difensivo della morfologia della valle, le fortificazioni non sono però in grado di ostacolare nel 1629 il passaggio delle truppe di Luigi XIII, diretto all'assedio di Casale nel quadro della guerra di successione del ducato di Mantova: tali campagne sono l'occasione per una dettagliata produzione di appunti iconografici relativi all'area alpina, fonte decisiva per la conoscenza del territorio⁸.

Non solo il confine di Susa, ma anche lo sbocco in pianura della valle dimostra la propria inadeguatezza: nel 1629 Carlo di Castellamonte prevede un imponente ampliamento delle opere fortificate di Avigliana, includendo il castello all'interno di un sistema di bastioni, barricate e canali che andava dai laghi fino alla Dora. L'attenzione assolutamente tardiva verso Avigliana non ne scongiura la rapida caduta del 1630, in occasione della seconda discesa francese verso Casale. Secondo le critiche di Carlo Morello, nel progetto castellamontiano il difetto fatale è costituito dalla sproporzione tra la vastità delle opere e la loro effettiva difendibilità da parte di risorse umane limitate⁹. Nonostante l'evidente collasso militare del ducato, il trattato di Cherasco del 1631 e la pace di Westfalia del 1648 riportano ancora una volta il confine a monte di Susa, stabilendo invece una solida testa di ponte francese in val Chisone. Fino al decennio finale del Seicento l'assetto fortificatorio della valle non subisce modifiche sostanziali: permane inalterata la modesta rilettura 'alla maniera' dei capisaldi dinastici medievali, Avigliana e Susa (con il forte di Santa Maria), supportati a monte dallo sbarramento di Gravere, privo però di quei contenuti di continuità e monumentalità che sarebbero stati richiesti per la creazione di un efficace sbarramento. Anche Exilles, in posizione defilata rispetto ai fronti di guerra, viene considerata dai francesi piazzaforte di retrovia: in sintesi, nella valle il Seicento è un'epoca di politiche di confine di basso profilo¹⁰.

In occasione del conflitto tra Francia, il cui esercito è posto sotto capazione sistematica, sebbene la valle Chisone. La città di valle delle Finestre; anche Adidale ripensamento della dorsale che domina il sito di do - si strutturava il progetto Dopo le paci di Vigevano e Rigi XIV, le ostilità riprendono di Susa nel 1704: dopo l'epilogo particolare di Susa, Chiomonte della valle: per la prima volta tra Bardonecchia e il Molano Tale svolta epocale implica nuova e Susa, la frontiera fortificazione del forte di Exilles (rib- sa con la costruzione del fort- definiscono un approccio forte ne organizzata in modo sostanzione delle truppe francesi.

Avigliana

La 'vocazione stradale' di Avigliana la stazione doganale di *ad fines* o rurale sito fortificato, bensì sulla si deve tuttavia interpretare in diazione del tracciato viario verso Avigliana si sviluppa infatti un verso specializzazioni e frequen- entrambe le sponde della Dora con un sistema di direttrici, per sbocchi delle adiacenti valli e v- lese¹¹. In tale delta stradale si il ro di controllo territoriale di c- orientano le ambizioni subalpini spazio politico sabaudò è s- Sanr' Ambrogio (confine delle valli), allo sbocco della valle il ve- prerogative politiche con il pol- imporessarsi della *curias* di T- XII i Savoia consolidano il prop- quadro di più complesse strate- pluralità di strumenti, ad Avigi- baudo, il castellano (attestato o- concesse precoci ma significati- circoscrizione amministrativa a- na una consistente sequenza di- no l'assetto architettonico con- il pieno XIV. Si separano defim- mirale - luogo di esercizio del- della guarnigione e occasionalm- merciali e protoindustriali sottr- zioni urbane.

In occasione del conflitto tra il duca Vittorio Amedeo II (nel quadro della 'grande alleanza' del 1690) e il regno di Francia, il cui esercito è posto sotto la guida del celebre maresciallo Nicolas de Catinat, la valle di Susa diventa oggetto di occupazione sistematica, sebbene le truppe francesi possiedono già lo straordinario canale di penetrazione costituito dalla valle Chisone. La città di Susa e il forte di Santa Maria sono assaliti da truppe provenienti sia dall'alta valle, sia dalle colle delle Finestre; anche Avigliana deve capitolare dopo pochi mesi. Alla presenza francese è attribuibile un primo radicale ripensamento della difesa della città di Susa: dimostrata la scarsa efficacia della collocazione del forte di Santa Maria, su iniziativa di Catinat dal 1690 si provvede a dotare di strutture fortificatorie permanenti l'altura della Brunetta, dorsale che domina il sito di Santa Maria e la città stessa da nord-ovest. A partire da tale nucleo – dopo il ritorno sabauda – si strutturerà il progetto della nuova imponente fortezza.

Dopo le paci di Vigevano e Rijswijk del 1697 e il temporaneo riavvicinamento di Vittorio Amedeo II alla politica di Luigi XIV, le ostilità riprendono nel quadro della guerra di successione spagnola con la rioccupazione francese della valle di Susa nel 1704: dopo l'epilogo dell'assedio di Torino del 1706 le truppe sabauda riprendono il controllo della valle, in particolare di Susa, Chiomonte ed Exilles (1708). Il trattato di Utrecht (1713) sancisce una svolta nell'assetto territoriale della valle: per la prima volta lo spazio politico sabauda si espande – in maniera definitiva – fino allo spartiacque alpino tra Bardonecchia e il Monginevro, con il passaggio al regno di Sicilia (poi di Sardegna) delle alte valli Chisone e Susa¹¹. Tale svolta epocale implica un ridisegno radicale dell'assetto fortificatorio: nonostante la riacquisizione di Pinerolo, Perosa e Susa, la frontiera fortificata viene spostata a monte e con una logica comune per le valli Susa e Chisone: la ricostruzione del forte di Exilles (ribatendo di 180° l'assetto difensivo congenito), la soluzione dei difetti della cittadella di Susa con la costruzione del forte della Brunetta e la realizzazione della monumentale opera di sbarramento di Fenescelle definiscono un approccio fortificatorio inedito per la difesa del regno, in cui è un'intera porzione del territorio che viene organizzata in modo sostanzialmente continuo per impedire, fin da una prima linea difensiva a monte, la penetrazione delle truppe francesi.

Avigliana

La 'vocazione stradale' di Avigliana si sviluppa già in età romana: la stazione doganale di *ad fines* non si situa però nei pressi dell'attuale sito fortificato, bensì sulla sponda sinistra della Dora¹². Non si deve tuttavia interpretare in termini rigidi il tema dell'individuazione del tracciato viario verso la Francia: proprio nell'area di Avigliana si sviluppa infatti un nodo stradale complesso, con diverse specializzazioni e frequentazioni. La viabilità valsusina (su entrambe le sponde della Dora nel medioevo) si incrocia infatti con un sistema di direttrici pedemontane che portano verso gli sbocchi delle adiacenti valli e verso la pianura torinese e pinerolese¹³. In tale delta stradale si insedia nell'alto medioevo un centro di controllo territoriale di competenza pubblica, verso cui si orientano le ambizioni subalpine dei conti di Savoia. Se infatti lo spazio politico sabauda è sostanzialmente pacifico fino a Sant' Ambrogio (confine delle *clausae langobardorum* altomedievali), allo sbocco della valle il vescovo di Torino esercita le proprie prerogative politiche con il polo fortificato di Rivoli. In attesa di impossessarsi della *civitas* di Torino, negli anni trenta del secolo XII i Savoia consolidano il proprio attestamento su Avigliana. Nel quadro di più complesse strategie di confine, cui concorrono una pluralità di strumenti, ad Avigliana si insedia un funzionario sabauda, il castellano (attestato dal 1176), e alla popolazione sono concesse precoci ma significative franchigie¹⁴. Il ruolo di sede di circoscrizione amministrativa comporta per il castello di Avigliana una consistente sequenza di campagne edilizie, che determinano l'assetto architettonico consolidato tra la fine del secolo XIII e il pieno XIV. Si separano definitivamente l'area del castello sommitale – luogo di esercizio del potere, residenza del castellano, della guarnigione e occasionalmente della corte – dai borghi commerciali e protoindustriali sottostanti, dotati di proprie fortificazioni urbane.

La consistenza materiale del castello e delle fortificazioni recentresche resta sostanzialmente invariata nei primi due secoli del ducaato sabauda, salvo gli interventi minimi di adeguamento alle armi da fuoco, testimoniati dall'affresco quattrocentesco conservato in San Pietro in borgo Ferronia¹⁵; il vittorioso assedio francese durante la poco cruenta conquista del 1536 resta un episodio isolato.

Il rilievo degli anni finali del Cinquecento¹⁶ (fig. 563) testimonia ancora l'assetto tardomedievale del *Castello de Vigliana*, con puntuali riscontri nelle fonti documentarie note e nelle indagini archeologiche recenti¹⁷. All'interno di un perimetro difeso irregolare conformato sulle asperità del poggio – rispondente con il tracciato dei ruderi tuttora visibili (fig. 564) – resta isolata la torre quadrata centrale (le cui fondazioni sono state parzialmente messe in luce dagli scavi)¹⁸, mentre l'edificio residenziale e rappresentativo è costituito dalla manica affiancata a est, in cui si trovano una *camera* (nella torre semicircolare sud), una *recamera* e la *salla*, affiancata dalla *capella* e da un vano collegato alla scala. Si tratta probabilmente del rilievo di tipo dei livelli superiori del castello: dal 1330 infatti la *magna sala* risulta attestata al livello dei camminamenti di ronda, mentre nel 1266 la *capella comitis* si trovava al di sopra di un *cellarium*; inoltre nell'affresco di San Pietro la cappella emerge dal cammino di ronda con un pignone triangolare. L'accesso al perimetro difeso avviene dalla porta nord verso Borgo Vecchio, tuttora in parte leggibile in elevato: non è tuttavia indicato lo sviluppo interno della torre-porta, individuato negli scavi del 1997. Unica opera difensiva 'moderna' risulterebbe essere il terrapieno addossato alla cortina occidentale.

Nell'*Architettura Militare* il rilievo è affiancato ad un ulteriore elaborato (fig. 92) che ha evidenti affinità con la tavola relativa a *Vigliana* contenuta nelle *Brevi ragioni del fortificare* del vicentino Francesco Horologi¹⁹ (fig. 91), ingegnere militare già al servizio

territoriale vasta?² - l'omogeneità e la cura nella realizzazione delle opere murarie, con un'attenzione sia agli accorgimenti difensivi più evoluti, sia ai valori propagandistici e culturali della cinta fortificata, impongono cautela nel riferimento a un singolo episodio bellico e sono spiegabili in un cambiamento diffuso nella strategia difensiva dell'impero romano nel secolo IV, condotto sotto la regia del potere centrale. Circa l'area elevata del *castrum*, si possono osservare differenze tecniche e formali rispetto al resto della cinta, che potrebbero spostare la datazione della difesa del poggio a un'età successiva, ipoteticamente teodoriciano, nel quadro di un potenziamento delle difese di altura anche di siti già fortificati. Le fonti tardoantiche e altomedievali confermano la natura munita di Susa, centro strategico per le comunicazioni a ridosso dei valichi alpini, sebbene privo di funzioni economiche o commerciali emergenti³. Non solo sono conservate materialmente le strutture difensive tardoantiche, ma soprattutto permangono una conservatività intrinseca nel rapporto tra città e mura: la manutenzione della cinta non ha mai comportato una discussione del suo tracciato (sebbene fosse l'estro, forse affrettato, di un'operazione di emergenza). Tale aspetto conservativo è riscontrabile anche nel castello sul poggio occidentale della città (presso l'arco di Augusto e i resti dell'acquedotto), attestato in età arduinica e controllato stabilmente dai conti di Savoia dall'età di Umberto II (fine secolo XI)⁴: nel quadro del ridisegno dei poli fortificati sabaudi tra il Trecento e l'affermazione del ducato, sebbene antica sede dinastica, non è coinvolto da radicali riassetti a differenza, per esempio, di Pineroło, Ivrea, Torino o Fossano⁵. A un'osservazione superficiale, in attesa di un rilievo critico in occasione dei restauri dell'edificio, nel *palacium* sono leggibili solo aperture riferibili a fasi duecentesche, oltre al modesto intervento di difesa a caditoie e beccatelli sulla porta rivolta alla città, i cui caratteri formali orientano la datazione ai decenni finali del Trecento. Le ragioni di tale conservatività architettonica possono essere molteplici: di natura politica (la sicurezza del confine seguino, divenuto sostanzialmente permanente a partire dalla pace di Parigi del 1355)⁶ o simbolica (il retaggio memoriale e istituzionale arduinico di Adelaide). Il tema fortificatorio più affascinante del *castrum* seguino è costituito dal riuso con funzione difensiva di due arcate tamponate dell'acquedotto romano⁷: incentrata su una torre cilindrica a monte degli archi (di dimensioni e struttura analoghe a quelle delle torri di cortina), si realizza una singolare opera a pianta triangolare, esterna al perimetro murario della città, protesa verso le soprastanti alture del passo di Susa. La struttura è elemento ricorrente nell'iconografia delle fortificazioni seguine. La raffigurazione più antica è quella di fine secolo XVI contenuta nell'*Architettura Militare*⁸ (fig. 568), che testimonia il rapporto tra le difese esterne e la manica residenziale del *castrum*, in cui sono segnalate la «salla» e le scale. Il corpo triangolare ha accesso dalla corte del castello, presso la torre urbana settentrionale; la discesa riprende che «tutte queste torri sono alte da piedi 50, manuali»; si noti che le quattro torri della cinta urbana sono punnate, mentre l'unica con tratto continuo è quella esterna, oltre gli archi dell'acquedotto, con accesso dallo spazio triangolare. Nel medesimo disegno sono riconoscibili la cappella castrale, isolata nella corte, e la porta di accesso dalla città. Tracce di opere difensive esterne verso le alture di Graverre sono invece testimoniate da un inedito rilievo degli spazi circostanti il castello⁹ (fig. 569).

Nel 1590 la 'guerra di montagna' contro gli ugonotti del final di Lesdiguières impone scelte impegnative per la difesa della città, tema fino ad allora non affrontato dal ricostruito ducato sabaudino. I problemi principali della fortificazione urbana sono il rapporto tra l'obsolescenza - più funzionale che materiale - dell'antica cinta, le opere esterne necessarie per la difesa da armi da

fuoco e da mine e le espansioni dei tessuti edilizi, lungo le direttrici varie extramurane. La collocazione stessa della città pone però problemi sostanziali, in quanto l'insediamento è eccessivamente a ridosso di alture, da cui le perfezionate tecniche balistiche consentono di battere il cuore stesso della città. Sono tre le direzioni su cui si muovono gli ingegneri militari del duca⁴⁰: Ercole Negro di Sanfront impartisce istruzioni alle squadre di guastatori incaricate di mettere in sicurezza l'intorno urbano. Girolamo Portigiani cura gli interventi di restauro alle antiche mura e al castello, Gabrio Busca procede invece nel definire la nuova soluzione difensiva per la città, ossia un inedito forte 'alla moderna', sullo sperone roccioso a nord della città, oltre la Dora. Busca stesso narra la difficoltà del «cavare nel sasso vivo e molto duro» per il cantiere del forte di Santa Maria, uno dei tre intrapresi nel 1592 (con la Consolata di Demonte e il San Francesco di Graverre)⁴¹. Al tempo stesso, oltre alla costruzione di una cittadella isolata presso la città, si procede anche con una strategia complementare, ossia alla fortificazione continua del confine del passo di Susa presso Graverre, con la progettazione dei forti di San Francesco, del Molano, del Monnorone e della Rocchetta.

L'assedio francese del 1592 rivela l'inefficienza di ogni intervento sulle difese urbane: solo il sacrificio delle borgate esterne salva la città dall'assedio, ma i danni subiti compromettono definitivamente il ruolo di Susa, da un punto di vista sia politico-militare, sia economico. Gli investimenti si concentrano sul forte di Santa Maria, sulla sponda sinistra della Dora e in diretta connessione con gli itinerari verso il Moncenisio: è significativo che il ponte di San Rocco (già di San Marcellino) presso la porta del Mercato (nord-ovest) resti a lungo distrutto e la porta Savoia murata, mentre la ricostruzione della porta delle Mercerie a est non è avviata che nel 1666⁴². A fronte dei limitati interventi sulla cinta muraria, non stupisce che la città non offra resistenza in occasione della discesa delle truppe francesi del 1629, come pure nella campagna di Catinar nel 1690. I fatti del marzo 1629 sono però l'occasione grazie a cui possediamo una rilevante documentazione grafica dell'assetto insediativo e paesistico del passo e della città di Susa. Gli eventi, infatti, non rivestono solo un interesse locale, ma riguardano la discesa in Italia di Luigi XIII e del cardinale Richelieu nel quadro dei conflitti franco-spagnoli per soccorrere il duca di Mantova assediato a Casale dagli spagnoli⁴³. Di particolare interesse le raffigurazioni di Jean de Beins (1629), Simon Mauvin e Melchior Tavernier (1630), Nicolas Tassin (1634)⁴⁴. La tavola disegnata da Mauvin (fig. 570) - il documento grafico più completo - è attenta soprattutto all'area di confine (accuratamente segnalato da un tratteggio indicante i «limites de france et piedmont»), ai percorsi tra Chiomonte e Graverre e ai nessi territoriali con il Moncenisio (a sinistra) e il colle delle Finestre (a destra), passaggio privilegiato verso il Pinerolesse e il Saluzzese. La città è perimetrata dalla cinta tardoantica-medievale con torri di cortina cilindriche, in particolare sul fronte sud, con le emergenze del castello, della torre quadrata nord-ovest presso la porta del Mercato e della torre presso la porta delle Mercerie. Il forte di Santa Maria, nella medesima campagna, è oggetto anche di specifiche raffigurazioni a volo d'uccello, tanto dalla parte della città di Susa, quanto dal versante opposto⁴⁵ (figg. 342, 343): una planimetria di parte francese documenta anche le opere sotterranee⁴⁶ (fig. 571). Le difese esterne seguono con profilo spezzato e parzialmente bastionato l'andamento dello sperone roccioso della *comba* su cui è costruito il forte. Sulla piattaforma superiore si trovano i padiglioni che ospitano le caserme e il palazzo del governo, collocati al centro del forte e verso la città di Susa, lato su cui si trovano anche i magazzini a tettonia; l'edificio di ingresso è verso ovest e due semibastioni garritati proteggono il fronte di ingresso. Una piazza interne-

dia, anch'essa difesa da due bastioni, è protesa verso ovest, lato in cui si apre l'accesso esterno, protetto dal ponte mobile e dal rivellino con rastrelli laterali. Un'opera esterna inferiore difende il lato orientale, a monte del convento dei capuccini. Per la difesa al rovescio dell'ingresso risulta progettato e realizzato il forte della Rocchetta⁴⁷, che non è documentato però dai disegni della campagna del 1629.

Gli ultimi interventi di fortificazione significativi relativi alle difese urbane sono realizzati durante la guerra civile, tra l'agosto 1639 e l'ottobre 1640⁴⁸: la val Susa è caposaldo della resistenza dei 'madamisti', ragione per cui le difese assumono un inedito fronte inverso, ossia rivolto contro Torino e la pianura tenute dai principisti. I lavori riguardano soprattutto il fronte meridionale (dove sono eseguite opere di riedificazione dalle fondamenta) e rivellini e rastrelli alle tre porte urbane principali.

La relazione e il rilievo di Carlo Morello (1656) testimoniano la fase delle fortificazioni seguine, ma denunciano anche che la costruzione del forte di Santa Maria rischia di non essere decisa: «perché ancora esso in qualche parte è dominato, ne richiede il ristauramento, e quantità di traverse per coprirsi dal nemico à causa della troppa vicinanza de Monti»⁴⁹. La tavola⁵⁰ (fig. 572) documenta l'assetto della cinta urbana con le torri di cortina, cui si affianca, sul fronte sud verso il convento francescano, un tracciato bastionato che raccorda il castello con l'accesso meridionale della città: ulteriori fronti fortificati a linea spezzata proteggono i sobborghi orientali sulle direttrici verso Torino. La relazione non dà indicazioni definitive per capire se tali opere «alla moderna» possano essere ritenute – almeno in parte – quelle costruite in occasione della guerra civile del 1639-1640, o il nuovo progetto di limitare e parzializzare le coperture ai fronti più esposti della città⁵¹. In successive planimetrie di parte francese⁵² (fig. 573) i due sobborghi orientali (*Faubourg des nobles* e *des capucins*), ma non la cortina meridionale verso i francescani, risultano protetti da trinceramenti a fronte bastionato o spezzato almeno fino agli asse di del primo Settecento. In una veduta di Susa conservata presso gli Archives Nationales de Paris⁵³ risulta invece ben definito proprio il fronte bastionato sud, con tracciato in stretta analogia a quello delineato da Carlo Morello, ma con una più completa e attenta chiusura dei sobborghi orientali. La porta di Savoia, priva di antemurali nei disegni francesi di Jean de Beins (1629) e Simon Maupin (1630), risulta dotata di un avancorpo circondato da fossato, con due torri cilindriche aperte alla gola e accesso dal lato nord⁵⁴; anche la porta orientale (denominata «di Torino») è protetta da opere estreme⁵⁵.

Il rilievo contenuto nell'album di Michel Angelo Morello⁵⁶ (fig. 574) riprende in modo sostanzialmente letterale le fortificazioni e i tessuti insediativi documentati dal padre pochi anni prima, ad eccezione dell'avancorpo della porta di Savoia, con accesso frontale. Michel Angelo pone una maggior attenzione nella rappresentazione del contesto, estendendo il rilievo alle alture a nord di Santa Maria e a ovest del castello, quasi a voler documentare il punto debole delle difese seguine.

La raffigurazione enfiatica del *Theatrum Sabaudiae*⁵⁷ (fig. 575) apporta un contributo modesto per la conoscenza della consistenza materiale delle fortificazioni, ma risulta decisiva per definire la percezione della città nella mentalità di corte tardoseicentesca. La rivalutazione del passato romano della città, manifesta fin dal titolo e dichiarata nella relazione allegata, passa attraverso la valorizzazione dell'arco di Augusto e il 'restauro' del perimetro fortificato antico con le relative torri di cortina, complete di aperture e merli. Anche la singolare opera triangolare subisce un'ampificazione, nel numero dei fronti, dei fornicci di base e delle aperture; a differenza delle menature rette della cinta urbana, l'opera triangolare ha menature bifide, a sottolineare un'identità

propria, definita anche in legenda dalla denominazione «Castrum Regum Gotorum»; alle spalle del castello triangolare il *palacium sabaudu*, sede del governatore della città e della provincia di Susa, ha ormai assunto le forme moderne tuttora conservate⁵⁸, disposti attorno al giardino all'italiana. Oltre agli elementi classici (reali o ricomposti), assume un particolare rilievo il complesso di San Giusto, che occupa l'angolo nordoccidentale della città con una struttura turrita e merlata (anche le incisioni francesi del 1629-1630 e i due Morello segnalano un'emergenza in tale sito, nota come 'torre di Sant'Andrea'⁵⁹), definito «curia episcopalis antiqua»: ricordiamo infatti che Susa, nonostante le antiche ambizioni episcopali, sarà eretta in diocesi solo nel 1772, e che pertanto anche l'attribuzione di *civitas* riportata nel titolo pare tendenziosa. Se la tavola enfatizza dunque un reale passato classico e un presunto retaggio episcopale, vengono invece espunte le opere fortificatorie medievali e moderne: l'unica difesa dei sobborghi restano le diroccate e parziali mura medievali. Unica fortificazione alla 'moderna' concessa alla tavola è la cittadella di Santa Maria, di cui è visibile il solo fronte meridionale (il punto di vista della prospettiva a volo d'uccello è infatti inferiore al parapetto della cortina superiore): secondo la relazione allegata, e probabilmente senza ironia, la dedizione alla Vergine sarebbe certamente la più sicura difesa della cittadella. La manovra del marsciallo Cathnat dell'autunno del 1690 manifesta con tutta evidenza il punto debole del forte. Dopo la presa della città il forte resiste fino al posizionamento di batterie francesi sulle alture del castello antico e della Brunetta (a nord del Santa Maria, oltre una modesta valletta), che, battendo dall'alto, provocano in poche ore la resa dei 190 militari rimasti a presidio. Agli atti del processo intentato dal duca ai superstiti, accusati di pusillanimità, risultano i difetti del forte mai fino ad allora risolti: la posizione sottoposta alle alture circostanti, la mancanza di opere di fiancheggiamento, l'eccessiva esposizione del magazzino delle polveri, l'in felice posizione di porte e collegamenti interni a fronte del tiro di infilata degli assediati, l'assenza di materiali per opere provvisori di chiusura delle breccie, nonché l'inadeguatezza – qualitativa e quantitativa – del presidio⁶⁰.

È Cathnat stesso che avvia la soluzione dei problemi del forte: prevedendo la controffensiva sabauda, realizza un primo impianto fortificato sulla propaggine orientale dell'altura della Brunetta, a monte del convento capuccino: anche con il ritorno sabauda dopo la pace di Rijswijk – battuta d'arresto della politica espansiva di Luigi XIV – la struttura mantiene la denominazione di 'ridotta Cathnat'.

Già nel 1704 le truppe francesi, guidate dal duca Louis de La Feuillade, ridiscendono la valle di Susa. In tale occasione l'altura della Brunetta viene dotata di trinceramenti e di opere campali, che consentono al forte di Santa Maria di resistere alcuni giorni nonostante i francesi si fossero già impossessati della città e minacciassero l'accerchiamento totale del sito. Al volgere delle sorti della guerra di successione spagnola, nel settembre 1707 Susa è acerchiata dalle truppe austro-sabaude del principe Eugenio di Savoia, che – anche in questo caso procedendo con bombardamenti dall'alto – ha ragione dei difensori in meno di dieci giorni⁶¹. La presa di Susa comporta, tra il 1707 e il 1708, la definizione di un nuovo assetto di militarizzazione del territorio, orientato non solo alla difesa del passo di Susa da un'eventuale controffensiva francese, ma piuttosto all'allontanamento della linea di confine verso lo spartiacque alpino⁶².

Su istruzioni dell'ingegnere Antonio Bertola, si procede alla realizzazione di un complesso di trinceramenti e postazioni di artiglieria, scavati nella roccia e con parapeti in terra foderati da *fasinate* e palizzate, tra l'altura della Brunetta e il forte di Santa

Maria⁶³. Nel medesimo 1708, le ragioni del forte di Exilles, determinato dalle operazioni nell'alta valle. Già dal 1709 prende forma un a fortificazioni seguine: prefigurano portati a compimento dal costruzione di un grande complesso Cenischia, che ingloba la Santa Maria e ha il suo baricentro nuovo complesso è attribuito al non solo per la presenza di tavole per la frequentazione continua di partite durante la costruzione di avviato tra il 1709 e il 1710, si sviluppa travalica ampiamente i limiti temp principali strutture sono completate costruttiva e la realizzazione di forte va ben oltre la metà del secolo al suolo tra il 1797 e il 1798, di

Gravere e il passo di Susa

Durante le ultime tensioni tra i veneti di Amedeo V si erano già a monte di Susa: ben documentato simonte (dal 1300), presso Grav ponimi di *bastia de Molario* o *da va a materializzare un confine territoriali concorrenti. Sul vers occidente dello spazio sabauda tani strutture fortificate signor Dopo circa tre secoli di equilibri religioso e geopolitico nel quadr guerra per il marchesato di Salu tificare le alture di Gravere sud i 'punti' (fig. 576), creando un co ceramenti finalizzato a occluder della città di Susa.*

Un primo rilievo territoriale an 27)⁶⁶ evidenzia il rapporto tra i lisci di strade e l'articolata morfologia imposterà un disegno fortificato fico successivo alla prima sresurti forti su cui si può organizzare so Gravere («Bastias») e «Mola «scoglio roccioso» su cui sorg Il cardine avanzato meridionale costituito dal forte di San Franc attribuisce nel suo trattato⁶⁷. Il 1592⁶⁸, è eretto sullo sperone ro netto e Bastia. Oltre ad alcune r sono conservate vedute di detta la morfologia della valle⁷⁰ (fig. 2 prie difese essenzialmente alle a to segue il profilo della piattaforma ovest, con torrette pensili agli i servizio sono dislocati in mod protetto: gli alloggiamenti sulla zini e la cisterna nello spiazzo Un insieme di disegni di rilievo rietà di concezione della difesa a re in modo coordinato i due do dell'*Architettura Militare* – rece

Maria⁶³. Nel medesimo 1708, le truppe sabaude hanno però ragione del forte di Exilles, determinando lo spostamento del teatro delle operazioni nell'alta valle.

Già dal 1709 prende forma un assetto totalmente inedito per le fortificazioni seguine: prefigurando gli assetti territoriali che saranno portati a compimento dal trattato di Utrecht, si prevede la costruzione di un grande complesso fortificato tra Susa e il torrente Cenischia, che ingloba la fortificazione cinquecentesca di Santa Maria e ha il suo baricentro sull'altura della Brunetta. Il nuovo complesso è attribuito alla paternità di Antonio Bertola, non solo per la presenza di tavole di progetto autografe, ma anche per la frequentazione continua del cantiere e per le istruzioni impartite durante la costruzione dell'opera⁶⁴. Il cantiere, sebbene avviato tra il 1709 e il 1710, si sviluppa su un arco cronologico che travalica ampiamente i limiti temporali del presente contributo: le principali strutture sono completate nel 1740, mentre l'ultima fase costruttiva e la realizzazione degli edifici più monumentali del forte va ben oltre la metà del secolo XVIII; l'intero complesso è rasato al suolo tra il 1797 e il 1798, durante l'occupazione francese.

Gravere e il passo di Susa

Durante le ultime tensioni tra i conti di Savoia e i Delfini gli interventi di Amedeo V si erano già concentrati su una linea difensiva a monte di Susa: ben documentato è il cantiere della *bastia* di Lissimonte (dal 1300), presso Gravere, località nota anche con i toponimi di *bastia de Molario* o *de Peladuro*, struttura che tendeva a materializzare un confine ancora incerto tra i due principati territoriali concorrenti. Sul versante opposto della Dora, il limite occidentale dello spazio sabaudò era invece definito dalle importanti strutture fortificate signorili di Giaglione, cui si associava una struttura lineare presso il torrente Clarea⁶⁵.

Dopo circa tre secoli di equilibrio, l'instabilità dell'assetto socio-religioso e geopolitico nel quadro dei conflitti di religione e della guerra per il marchesato di Saluzzo comporta la necessità di fortificare le alture di Gravere sul passo di Susa con un sistema per 'punti' (fig. 576), creando un complesso sistema di forti e di trinceramenti finalizzato a occludere la discesa delle truppe a monte della città di Susa.

Un primo rilievo territoriale *ante* 1592 di Giacomo Soldati (fig. 27)⁶⁶ evidenzia il rapporto tra i luoghi forti mediorali esistenti, i fasci di strade e l'articolata morfologia del fondovalle, base su cui si imposterà un disegno fortificato articolato. Un intervento grafico successivo alla prima stesura evidenzia in rosso i cinque punti forti su cui si può organizzare la difesa, ossia le due alture presso Gravere («Bastia» e «Molaro»), due a monte di Susa e lo «scoglio roccioso» su cui sorgerà il forte di Santa Maria.

Il cardine avanzato meridionale della difesa del passo di Susa è costituito dal forte di San Francesco, che Gabriele Busca stesso si attribuisce nel suo trattato⁶⁷. Il forte, che risulta completato nel 1592⁶⁸, è eretto sullo sperone roccioso tra gli attuali borghi Reforretto e Bastia. Oltre ad alcune raffigurazioni a scala territoriale⁶⁹ sono conservate vedute di dettaglio del forte e del rapporto con la morfologia della valle⁷⁰ (fig. 336). Il forte pare affidare le proprie difese essenzialmente alle asperità naturali: solo un parapetto segue il profilo della piattaforma superiore sul fronte nord-ovest, con torrette pensili agli incroci delle cortine; gli edifici di servizio sono dislocati in modo libero all'interno dello spazio protetto: gli alloggiamenti sulla piattaforma superiore, i magazzini e la cisterna nello spiazzo inferiore a est.

Un insieme di disegni di rilievo e di progetto testimonia l'unità di concezione della difesa del passo: sono infatti da analizzare in modo coordinato i due documenti conservati nella raccolta dell'*Archivettura Militare* – recentemente attribuiti a Gabriele Bu-

sca⁷¹ – e altri tre fogli sparsi, riferibili alla medesima area e orientati a un intervento progettuale coerente⁷². L'insieme dei documenti testimonia l'attenzione alla morfologia dei siti di altura, al fine di declinare in modo saggio le acquisizioni della trattatistica (impianti geometrici regolari) secondo le opportunità offerte dai rilievi alpini.

Il Mommorone è identificabile con un'altura a nord di Gravere, presso il corso della Dora, e dominante sulla città di Susa. Il rilievo contenuto nell'*Archivettura Militare*⁷³ (fig. 338) è un documento di analisi delle potenzialità e dei limiti difensivi del sito mediante due diverse restituzioni grafiche: una vista dell'altura da ovest (ossia dal territorio nemico di Chiomonte) e uno studio a volo d'uccello con vista da Susa che evidenzia la morfologia del sito e il tracciamento di massima delle opere in progetto, con annotazioni e misure per le parti pianeggianti. Sfruttando le asperità del terreno, si prevede una tenaglia verso Chiomonte e solo un parapetto (segnato in colore rosso) «in quasi tutti i lochi perché sono precipitii». Nel declivio verso est con un modesto intervento di riporto di terra nella piazza sommitale «si copre sino a Susa et quel sito resta coperto». Del medesimo sito è conservato, in altra collocazione archivistica e come foglio sparso⁷⁴ (fig. 577), uno schizzo preparatorio che riproduce entrambe le vedute della tavola più completa, ma privo di iscrizioni ad eccezione del toponimo e con una definizione più sicura – ma incompleta e isolata – dei due sembastioni con orecchioni. Nella citata raffigurazione della discesa francese del 1629⁷⁵ il *Mont Moron* pare munito solo da un parapetto verso Chiomonte; in un'incisione relativa ai medesimi fatti, ma con vista da est⁷⁶ (fig. 578), un apparato fortificato è inoltre riferito al *Crêt de Montabon*, mentre l'adiacente *Crêt de Mommoron* non presenta opere, ma è evidente l'inversione dei toponimi.

L'intervento sul Mommorone è da leggersi in parallelo con quello previsto, dal medesimo progettista, per il Rocco del Molaro⁷⁷ (fig. 337), immediatamente a nord dell'insediamento di Gravere (raffigurato ai piedi della scarpata). Anche in questo caso il sito è utilizzato come strumento difensivo primario e la maggior parte delle annotazioni descrittive riguardano gli «scogli et precipitii», con particolare attenzione a quelli che «si possono montare senza scala» e a quelli che, pur essendo valicabili senza scala, «però sono di pietra viva quali si può spezzare» et «fanti precipitosi». Il forte è in servizio già nel 1593, ma dopo la campagna del 1629 il sito non risulta più occupato, fino alla costruzione della 'Batteria dell'Olmo' nel tardo Ottocento: le fortificazioni cinquecentesche non sono attualmente riconoscibili, ad eccezione del tracciato del fosso del secondo fronte⁷⁸.

Un ulteriore sito fortificato riferibile alla medesima logica (e probabilmente alla stessa mano grafica del Molario) è documentato da un foglio sparso relativo al rilievo e al progetto del «Rocco detto la roccia di Susa»⁷⁹ (fig. 579): su una dorsale a pendici scoscese, con un parapetto viene perimetrata la superficie piana del citinale, incuneata tra due strade di accesso; verso il retrostante pianoro viene prevista una struttura a tenaglia, dai margini esterni non definiti, con aperture nei fianchi delle cortine. Il sito viene identificato con la Rocchetta tra la Dora e la regione Pradonò, finalizzata alla protezione al rovescio della porta principale del forte di Santa Maria⁸⁰.

I singoli interventi manifestano la logica di insieme in una tavola di lavoro, esito probabilmente di una fase intermedia di progettazione (fig. 28)⁸¹. Sono infatti riconoscibili due fasi di stesura: su un supporto grafico di rilievo in color seppia chiaro (orografia, insediamenti e toponimi, riferibili alla tavola di Soldati *ante* 1592 sopra citata), interviene una seconda fase di redazione (colore più scuro e tratto più incisivo), cui sono riferibili i tracciati delle

di rilievi e progettati, a scala sia edilizia sia territoriale, riferiti principalmente a Jean de Beins (1607-1610) e a Sébastien Le Prestre de Vauban (1692-1700)¹⁰⁰: la sconfitta del partito riformato e la sicurezza del confine sabauda rendono inutile un aggiornamento radicale e – di fatto – il forte diventa più un punto logistico di retroguardia che una piazzaforte di frontiera.

Il passaggio al controllo sabauda coincide con la definitiva affermazione del duca Vittorio Amedeo II nelle vallate alpine, tra il 1708 e il 1711, nel quadro degli ultimi episodi bellici della guerra di successione spagnola: la discussione sulle sorti del forte si deve quindi situare in un nuovo scenario, relativo all'impostazione delle politiche territoriali del regno di Sicilia – poi di Sardegna –, con l'inedito ruolo sabauda definito dal trattato di Utrecht (1713).

L'azione degli ingegneri regi sabaudi esula dai limiti del presente volume¹⁰¹, ma è decisivo delineare almeno il salto di scala e di impegno previsto nella fortificazione della nuova frontiera occidentale del regno, portata allo spartiacque alpino: tanto il forte sabauda di Santa Maria quanto quello francese di Exilles hanno infatti dimostrato nel Seicento una modestissima capacità di costituire un significativo ostacolo durante le campagne militari. Fin dalla conclusione delle operazioni, si delinea la necessità di un ripensamento della difesa a scala territoriale¹⁰², mediante una dislocazione diffusa di opere difensive connesse tra di loro

e modellare con continuità sull'orografia, fino a raggiungere i crinali delle valli alpine principali e secondarie: Ignazio Bertola propone lo spostamento della fortezza in posizione più occidentale (ipotesti già prevista da Vauban), o la creazione di opere di sbarramento sul versante sinistro del torrente Galambra, con una soluzione di difesa continua poi adottata in modo sistematico a Fenestrelle. La collocazione di fondovalle, a sbarramento della strada, manifesta i limiti intrinseci alla propria origine medievale: la nuova possibilità di posizionamento in alta quota delle truppe e delle artiglierie rende infatti del tutto esposto il forte, come già Busca aveva dichiarato nel suo trattato. Pur permanendo nel Settecento il tentativo ambizioso di realizzare imponenti piazzeforti – addirittura rimodellando il sostrato morfologico del sito (pensiamo proprio ai lunghi cantieri della Brunetta di Susa e di Exilles) – si afferma la moltiplicazione dei punti e delle linee difensive a quote fino ad allora mai raggiunte dalla guerra. L'episodio che segnnerà la storiografia e la mitologia militari sabauda sarà infatti legato non a uno dei grandi cantieri di fondovalle, ma alla battaglia dell'Assietta che, nel 1747, si svolgerà a più di 2500 metri di altezza¹⁰³: non saranno gli imponenti bastioni 'alla moderna' a fermare l'ennesima discesa francese, ma gli agili trinceramenti e fortini di montagna, modellati sul crinale tra i due masocondi di Exilles e Fenestrelle.

Note

- G. SERGI, *Incontro fra modelli istituzionali sul primo fronte dell'espansione sabauda*, in G. COPPOLA, P. SCHERRA (a cura di), *Lo spazio abitato: area di civiltà, regione cerniera*, Napoli 1991, pp. 135-146; cfr. G. CASIRI NUOVO, *Principati regionali e organizzazione del territorio nelle Alpi occidentali: il esempio sabauda (inizio XIII - inizio XV secolo)*, in G. CHITTOLENI, D. WILLOWERT (a cura di), *L'organizzazione del territorio in Italia e Germania: secoli XIII-XV*, Bologna 1994, pp. 81-93; Id., *Lo spazio sabauda fra nord e sud delle Alpi: specificità e confronti (X-XV secolo)*, in S. DE RACHEWITZ, J. RIEDMANN (a cura di), *Kommunikation und Mobilität im Mittelalter. Begleitungen zwischen dem Südrhein und Mitte Europas (11.-14. Jahrhundert)*, Sigmaringen 1995, pp. 277-289; PATRIA, *L'Alta Valle*, 1996, pp. 35-58.
- C. CROSETTO, C. DONZELLI, G. WATKINSON, *Per una carta archeologica della Valle di Susa*, in «Boll. SBS», LXXX (1981), pp. 355-412.
- DEMEGLIO, *Sistemi difensivi*, 2002, p. 381 segg. e 411.
- PATRIA, *Castelli, caseforti*, 1986; TOSCO, *Castelli*, 2003.
- Sul tema, *La contessa Adelaide e la società del secolo XI*, in «Segesium», XXXI (1992).
- VIGILINO DAVICO, *Fortezze*, 1989, pp. 12 segg., cui si rimanda per la periodizzazione degli assetti fortificatori tra Cinque e Settecento (cfr. inoltre BONARDI, *La difesa dello Stato*, 1988; VIGILINO DAVICO, *Il Piemonte*, 1992; PATRIA, *L'Alta Valle*, 1996, pp. 84-96; VIGILINO DAVICO, *Cinte urbane*, 2003).
- BUSCA, *Della Architettura Militare*, 1601, pp. 74 segg., 80 segg.
- VIGILINO DAVICO, *Fortezze*, 1989, p. 28 segg.; COMOLI, *Territori e paesaggi*, 1999, EAD., *Territorio e guerra*, 2002.
- MORELLO, *Avvertimenti*, 1656, f. 40.
- PATRIA, *Forti di Exilles*, 1996, p. 68.
- Sul significato delle frontiere sabande e sulle politiche del regno cfr. RAFFESTIN, *L'evoluzione*, 1986; COMOLI, *Il territorio*, 1997, pp. 31 segg.
- Per le più recenti indagini: L. BRECCAROLI, A. DEODATO, S. RAITO, *Avigliana, fra, Durbaglio, borgina Milano. Stato del Fines della Quadragesima Galbarnini: resti di edificio rustico*, in «QuadAPiem», XVII (2000), pp. 208-212.
- SERGI, *Potere e territorio*, 1981, pp. 42 segg.
- SERGI, *Incontro fra modelli istituzionali*, 1991, pp. 142-143; la datazione delle franchigie (1139) è oggetto di dibattito, ma potrebbe risultare non inverosimile.
- PEYROT, *Le Valli*, 1986, p. 5.
- AST, Corte, Biblioteca antica, *Architettura Militare*, vol. V, f. 166v, disegno superiore.
- E. MICHELETTI, N. CERARATTO, *Avigliana, Castello*, in «QuadAPiem», X (1991), pp. 211-213, per i dati relativi al primo cantiere (1988); il secondo cantiere (1997) è ancora inedito: alcuni dati parziali – con rielaborazioni dei rilievi eseguiti da chi scrive per la società Citra di Torino – sono riportati e commentati da M. NOTA, *Il castello di Avigliana: indagine storica e ipotesi di riuso*, tesi di laurea discussa presso il Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, a.a. 1999-2000, relatori prof. F. Gaberri, M. Monno, E. Moncalvo, che al momento costituisce la sintesi più completa sull'architettura del castello e cui si rimanda; le fonti medievali sono citate da L. PATRIA, *Da*
- e modellare con continuità sull'orografia, fino a raggiungere i crinali delle valli alpine principali e secondarie: Ignazio Bertola propone lo spostamento della fortezza in posizione più occidentale (ipotesti già prevista da Vauban), o la creazione di opere di sbarramento sul versante sinistro del torrente Galambra, con una soluzione di difesa continua poi adottata in modo sistematico a Fenestrelle. La collocazione di fondovalle, a sbarramento della strada, manifesta i limiti intrinseci alla propria origine medievale: la nuova possibilità di posizionamento in alta quota delle truppe e delle artiglierie rende infatti del tutto esposto il forte, come già Busca aveva dichiarato nel suo trattato. Pur permanendo nel Settecento il tentativo ambizioso di realizzare imponenti piazzeforti – addirittura rimodellando il sostrato morfologico del sito (pensiamo proprio ai lunghi cantieri della Brunetta di Susa e di Exilles) – si afferma la moltiplicazione dei punti e delle linee difensive a quote fino ad allora mai raggiunte dalla guerra. L'episodio che segnnerà la storiografia e la mitologia militari sabauda sarà infatti legato non a uno dei grandi cantieri di fondovalle, ma alla battaglia dell'Assietta che, nel 1747, si svolgerà a più di 2500 metri di altezza¹⁰³: non saranno gli imponenti bastioni 'alla moderna' a fermare l'ennesima discesa francese, ma gli agili trinceramenti e fortini di montagna, modellati sul crinale tra i due masocondi di Exilles e Fenestrelle.
- ti storica e vicende costruttive del castello di Avigliana in età tardo-medievale, datiloscritto parte del *Programma per il progetto di recupero e studio di fattibilità* curato da L. Carducci e C.A. Barbieri, 1988.
- La torre quadrata rinvenuta nello scavo ha un lato di circa 8 metri, mentre nel rilievo cinquecentesco avrebbe un lato di più di 4 trabucchi, pari a più di 12 metri; il confronto tra rilievo e dati di scavo risulta invece più stringente per la consistente larghezza della manica residenziale, pari a circa 16 metri (inclusi i muri perimetrali).
- BNFI, *Magliabechiano* XIX, 127, f. 65.
- NOTA, *Il castello*, 1999-2000, p. 95.
- I. VERENZO, *Avigliana durante la guerra per la successione di Mantova (1628-1631)*, Szarona 1903.
- Trascrizione del secolo XIX dell'atto del 7 giugno 1629, cit. da NOTA, *Il castello* cit. *supra*, nota 17, p. 92.
- MORELLO, *Avvertimenti*, 1656, conservato in BRLI, *Militari* 178, ff. 40v, 41r. *Ibid.*, f. 40r.
- BNFR, *Cabinet des Estampes*, Vb 4 (citato in COMOLI, *Territori*, 1999, fig. 4); cfr. inoltre l'incisione relativa alla battaglia di Avigliana di Jacques Callot [1631-1632], in PEYROT, *Le Valli*, 1986, fig. 42, p. 53.
- GILBERTI, PATRIA, *Vista da lontano*, 1994, pp. 42-43.
- Infundazione del marchese di Avigliana al Conte Ludovico Provana di Beinette*, Archivio Storico della Città di Avigliana, cat. 5, classe I, citato da NOTA, *Il castello* cit. *supra*, nota 17, pp. 50-51.
- Theatrum Sabaudiae*, vol. I, tav. 47, disegno e incisione anonimi.
- Conto del sig. Auditore Pio Enrico La riviera* [...], citato in NOTA, *Il castello* cit. *supra*, nota 17, pp. 99-101.
- MERCANDO, *La città*, 1993, p. 132.
- L. BRECCAROLI, TABORELLI, *Seguono nuovi dati e alcune ipotesi*, in «QuadAPiem», IX (1990), pp. 65-157, in particolare pp. 70 sg.
- DEMEGLIO, *Sistemi difensivi*, 2002, pp. 348-355.
- PATRIA, *Dati cronaca vetera*, 1993, p. 233; a tale contributo si rimanda per la disamina delle fonti relative alla cinta urbana segusina.
- SERGI, *Potere e territorio*, 1981, p. 251.
- LONGHI, *Architettura e politiche territoriali*, 2003.
- Secondo SERGI, *Potere e territorio*, 1981, p. 189, Susa, «cuore» dell'area italiana della dominazione sabauda, fin dalla strutturazione del comitato «non era in frontiera, ma in zona sicura»; cfr. CASIRI NUOVO, *Principati regionali*, 1994, pp. 86-87.
- G. SCAVA, *Gli archi dell'acquedotto*, in L. MERCANDO (a cura di), *La porta del Paradiso. Un restauro a Susa*, Torino 1993, pp. 189-232, in particolare pp. 191 segg.; per la definizione del rapporto stratigrafico di acquedotto e mura, cfr. DEMEGLIO, *Sistemi difensivi*, 2002, p. 355.
- AST, Corte, Biblioteca antica, *Architettura Militare*, vol. V, f. 166.
- AST, *Carnegie Piemonte, Art. 663, 148, s.a. e s.d.*; leggibili le incisioni del compasso per la restituzione del rilievo, orientato alla definizione del regime proprietario dell'intono del castello. Davanti al fronte ovest è rilevato un «toso di profondità d'un trab. circa», delimitato da una «muraglia in forma di controscarpa» che chiude anche l'arco trionfale; sul fianco sud una «portina del castello», immediatamente adiacente alla «porta vecchia».

- cancelario i testi ancora visibili nell'Ottocento: PATRIA, PATRIA, *Castelli*, 1983, p. 69; CORNO, *Il forte*, 1999, p. 19.
- ⁶⁹ Cfr. *supra*, nota 44.
- ⁷⁰ *Plan de fort de Gellasse en Piémont*, su disegno di Sebastian de Pontault signore di Beaulieu, edita postuma ne *Les glorieuses conquêtes de Louis le Grand* [...], Paris 1674-1696 (in CORNO, *Il forte*, 1999, p. 19); sull'opera di Beaulieu, cfr. COMOLI, *Territori e paesaggi*, 1999; EAD., *Territorio e guerra*, 2002); un disegno a china acquerezzato (fig. 336, in questo stesso volume) presenta la medesima veduta, in BNFR, *Cabinet des Estampes, Art militaire*, Collection Marolles, Id 16, edito in COMOLI, VERX, FASOLI (a cura di), *Le Alpi*, 1997, p. 161.
- ⁷¹ AST, Corte, Biblioteca antica, *Architettura Militare*, vol. I, ff. 9 e 54; cfr. VIGINO DAVICO, *Cinte urbane*, 2003, pp. XXII-XXIV, XXVIII e schede alle pp. 22-23 e 94, per l'attribuzione a Giacomo Soldani; SCOTTI, *Ascanio Vitozzi*, 1969, p. 93 e scheda di M.L. STRUANI in COMA, SERENO (a cura di), *Rappresentare*, 2002, p. 113.
- ⁷² AST, Camerale Piemonte, *Tipi Art.*, 666, nn. 11, 15, 21.
- ⁷³ AST, Corte, Biblioteca antica, *Architettura Militare*, vol. I, f. 9; scheda di M. VIGINO in AST, *Architettura Militare* I, 2003, pp. 22-23.
- ⁷⁴ AST, Camerale Piemonte, *Tipi Art.*, 666, n. 11.
- ⁷⁵ *Carte particulière* su disegno di Simon Maupin, 1630, cfr. *supra*, nota 44.
- ⁷⁶ BNFR, *Cabinet des Estampes, Topographie de l'Italie*, Vb 4, Province de Turin, edita in COMOLI, VERX, FASOLI (a cura di), *Le Alpi*, 1997, p. 152.
- ⁷⁷ AST, Corte, Biblioteca antica, *Architettura Militare*, vol. I, f. 54; scheda di M. VIGINO in AST, *Architettura Militare* I, 2003, p. 94; cfr. E. PATRIA, *Il Roccio del Molinaro in Val di Susa*, in «Armi antiche», 1978, pp. 126 sgg.
- ⁷⁸ *Ibidem*, p. 131.
- ⁷⁹ AST, Camerale Piemonte, *Tipi Art.*, 666, n. 15.
- ⁸⁰ PATRIA, PATRIA, *Castelli*, 1983, p. 68; PEYROT, *Le Valli*, 1986, p. 26.
- ⁸¹ AST, Camerale Piemonte, *Tipi Art.*, 666, n. 21; il disegno è discusso da Vignino nel capitolo *La cartografia e la difesa delle terre «di qua e di là dei monti»* in questo stesso volume, fig. 28 e testo corrispondente.
- ⁸² La «vecchia ridotta di Crovaglia» è ancora indicata nell'accurata carta del 1764-1766 in AST, Corte, *Carte topografiche per A e B, Susa*, n. 3; cfr. PATRIA, *Il Roccio*, 1978, p. 124; PATRIA, PATRIA, *Castelli*, 1983, p. 72.
- ⁸³ AST, Camerale Piemonte, *Tipi Art.*, 666, n. 20, 2v; il testo è un sommario schema planimetrico preparato all'accurata assonometria di Exilles: *Ibidem*, n. 20/1.
- ⁸⁴ PATRIA, PATRIA, *Castelli*, p. 60.
- ⁸⁵ Le incisioni del 1690 (GILBERT, PATRIA, *La comba*, 1996, pp. 52-55) richiama fedelmente l'iconografia del 1629-1630.
- ⁸⁶ PATRIA, *L'Alta Valle*, 1996, pp. 35 sgg.
- ⁸⁷ SERAI, *Incontro fra modelli istituzionali*, 1991, p. 136; CASTELNUOVO, *Principati regionali*, 1994, pp. 86-87.
- ⁸⁸ PATRIA, *L'Alta Valle*, 1996, pp. 39, 43 sgg. per le supposte pressenze romane, attestate dalla cartografia storica e dall'enduzione.
- ⁸⁹ *Ibidem*, p. 39.
- ⁹⁰ L'unica complessa architettura militare medievale conservatasi nell'alta valle è il castello signorile del *Bardonecchia* a monte del Borgo vecchio di Bardonecchia, a controllo delle strade verso i colli della Rivo e del Fréjus, aggiornato nelle strutture difensive tra Trecento e Quattrocento e danneggiato dagli scontri di religione nel 1562; le recenti indagini archeologiche (campagne 1999 e 2003) hanno portato alla luce le imponenti stratificazioni architettoniche circostanti il rudere della cosiddetta *Tour d'Amourin*, rivelando un sistema residenziale e difensivo utilizzato fino all'età moderna (cfr. L. PERANI BARCO, N. CERAVO, *Bardonecchia. Tour d'Amourin*, in «Quaderni», XVII [2001], pp. 113-116; notizia in *Scheda* 2001-2002, in «Archeologia medievale», 2002, p. 7; TOSCO, *Castelli*, 2003); per le operazioni del 1708: PATRIA, *L'Alta Valle*, 1996, pp. 97 sgg.
- ⁹¹ Cfr. nel capitolo *La cartografia e la difesa delle terre «di qua e di là dei monti»* in questo stesso volume, fig. 25d.
- ⁹² E. PATRIA, *La distruzione di Exilles durante l'assedio del 1593*, in «Quaderni de «Il Bannale»», II (1968); VIGINO, Fortezza, 1989, p. 24; MARTIN, *Le Révillon*, 2003.
- ⁹³ Nella letteratura recente si segnalano (con riferimento alla bibliografia precedente): GILBERT, PATRIA, *Vista da lontano*, 1994; PATRIA, *Forti di Exilles*, 1996; BARBERA, MAGNAGHI, *Il forte di Exilles*, 2000; BARBERA, *I sette forti*, 2002.
- ⁹⁴ BUSCA, *Della architettura militare*, 1601.
- ⁹⁵ VIGINO, *Ascanio Vitozzi*, 2003, pp. 295-298.
- ⁹⁶ AST, Camerale Piemonte, *Tipi Art.*, 666, n. 20/2; *Ibidem*, n. 20/1; AST, Corte, Biblioteca antica, *Architettura Militare*, vol. III, f. 48; cfr. BARBERA, *I sette forti*, 2002, pp. 35-36.
- ⁹⁷ Il disegno è attribuito a Erode Negro di Sanfront da VIGINO DAVICO, *Fortezza*, 1989, p. 26.
- ⁹⁸ AST, Corte, Biblioteca antica, *Architettura Militare*, vol. III, ff. 38 e 47; VIGINO DAVICO, *Ascanio Vitozzi*, 2003, pp. 295-296.
- ⁹⁹ AST, Corte, Biblioteca antica, *Architettura Militare*, vol. III, ff. 46v e 47v; in questo caso l'attribuzione a Busca pare saldamente confermata: BARBERA, *I sette forti*, 2002, pp. 25-26 e 37-39.
- ¹⁰⁰ PATRIA, *Forti di Exilles*, 1996, pp. 67 sgg.; BARBERA, *I sette forti*, 2002, pp. 41-97.
- ¹⁰¹ Per un riferimento dettagliato: BARBERA, *I sette forti*, 2002, pp. 99 sgg.; DE-TITTI, *Il forte di Exilles*, 2003.
- ¹⁰² FASOLI, *Il valore*, 2003, pp. 22 sgg.
- ¹⁰³ G. AMORETTI, M.F. ROGGERO, M. VIGINO DAVICO (a cura di), *I trinceramenti dell'Assietta*, Omega, Torino 1997.
- 40 PATRIA, *Dai «moenia vetera»*, 1993, pp. 258 sgg.
- 41 BUSCA, *Della architettura militare*, 1601, p. 75; per l'interpretazione dei restanti passi: VIGINO, *Fortezza*, 1989, pp. 25 sgg.; EAD., scheda critica in AST, *Architettura Militare* I, 2003, p. 23. Un riferimento a prima opera relative al forte di Santa Maria, con la presenza di Erode Negro di Sanfront, è attestato al 1590: CORNO, *Il forte*, 1999, pp. 15-16.
- 42 PATRIA, *Dai «moenia vetera»*, 1993, pp. 262 sg.
- 43 VIGINO DAVICO, *Il Piemonte*, 1992, p. 59; COMOLI, *Territori*, 1999, pp. 369 sgg.
- 44 [Abraham Bossel (inc.), Jean de Benis (dis.), *Plan au vray, tant de la prise de la ville de Suse* [...] Paris 1629; Simon Maupin (dis.), *Carte particulière des Barrières de Suse, Vaillon, Le Gouvern.* [...] 1630; Melchior Tavernier, *Val de Suse, dettaglio in Carte Générale de la Savoie* [...] Paris 1630 (BNFR, *Cabinet des Estampes, Topographie de l'Italie*, Vb 3, Piemont; Nicolas Tassin (inc.), *Suse*, in Nicolas Tassin, *Les plans et profils de toutes les principales villes et lieux considérables de la France*, Paris 1634 (editi in MERCANDO, *La Porta del Paradiso*, 1993, pp. 16, 3-4, 19 e in COMOLI, VERX, FASOLI (a cura di), *Le Alpi*, 1997, p. 153)].
- 45 L'anonimo *Profil de la Citadelle de Suse* [...] del 1630 (GILBERT, PATRIA, *La comba*, 1996, p. 41) raffigura il fronte sud della cittadella (fig. 343, in questo stesso volume); la raffigurazione dell'interno della cittadella è invece presente nelle viste dalla parte opposta (dal Roccione), quali il *Plan estive de la Citadelle de Suse* [...] (GILBERT, PATRIA, *La comba*, 1996, pp. 44-45; fig. 342, in questo stesso volume); l'incisione *La Citadelle de Suse* conservata in BNFR, *Cabinet des Estampes, Art militaire*, Collection Marolles, Id 16 (in COMOLI, VERX, FASOLI (a cura di), *Le Alpi*, 1997, p. 160), una analogia in CORNO, *Il forte*, 1999, p. 23, o la successiva edita da Claude Chastillon nel 1641 (GILBERT, PATRIA, *La comba*, 1996, p. 47).
- 46 *Suse*, conservata presso SHAT, *Resumé des cartes et plans d'Italie*, come A II C 353, vol. I, f. 12.
- 47 PATRIA, PATRIA, *Castelli*, 1983, p. 68; cfr. CORNO, *Il forte*, 1999, p. 19.
- 48 PATRIA, *Dai «moenia vetera»*, 1993, pp. 265 sg.
- 49 MORELLO, *Avvertimenti*, 1656, f. 42, conservato in BRT, *Miliani* 178.
- 50 *Ibid.*, ff. 42v, 43.
- 51 CORNO, *Il forte*, 1999, pp. 14 e 24 ipotizza che il fronte bastionato di Morello sia in progetto, ma che non abbia avuto seguito. Il colore giallo delle opere, per analogia con la tavola di Avigliana che esplicita in legenda il significato dei colori, potrebbe effettivamente indicare opere in progetto, mentre il rosso indica solitamente l'esistente.
- 52 Si vedano l'anonimo *Plan de la ville de Suse* (PEYROT, *Le Valli*, 1986, fig. 67, p. 82, datato 1692, qui fig. 573), il *Plan de la ville de Suse et citadelle de Suse* (*Ibidem*, fig. 74, pp. 87-88), il *Plan de la ville et citadelle de Suse en 1707* di Desforgis (PEYROT, *Le Valli*, 1986, fig. 87, p. 104, disegno in BNFR, Vb 4, *Talbe*).
- 53 Edita in PEYROT, *Le Valli*, 1986, p. 89; conservata in BNFR, *Cartes et plans*, III.
- 54 Le opere esterne alla porta Savoia e le difese dei sobborghi orientali sono attestate ancora dalla cartografia di tardo Seicento e primo Settecento, fino ai fatti bellici del 1704-1707; le due torri a base circolare antistanti la porta di Savoia compaiono ancora nella *Carta Topografica che comprende i Forti della Brunetta e di Santa Maria* [...] della seconda metà del Settecento (IGM, cart. 21, n. 144, in COMOLI, VERX, FASOLI (a cura di), *Le Alpi*, 1997, p. 65).
- 55 Secondo PATRIA, *Dai «moenia vetera»*, 1993, p. 266, per entrare le porte si tratterebbe dalle opere del 1639.
- 56 JSCAG, BBICO, 951/D 8858, tav. 43, edito in VIGINO DAVICO, BONARDI, TOMESANI, *Città minute* 2001, pp. 130-131.
- 57 *Theatrum Sabaudiae*, vol. I, tav. 49, incisione anonima su disegno di Giovanni Tommaso Borgogno del 1666.
- 58 L'edificio principale del castello subisce danni nel 1690 ed è ampiamente ristrutturato alla metà del secolo XVIII, in occasione del soggiorno della corte di Carlo Emanuele III per il matrimonio di Vittorio Amedeo con l'infanta Maria Antonia celebratosi ad Oulx nel 1730; in tale occasione viene realizzato il ponte di ingresso sopraelevato sul fronte ovest, nei pressi dell'arco di Augusto, demolito nel 1898 (PATRIA, PATRIA, *Castelli*, 1983, p. 52; cfr. SCALVA, *Gli archi*, 1993, pp. 211-214).
- 59 GILBERT, PATRIA, *La comba*, 1996, pp. 41 e 51.
- 60 CORNO, *Il forte*, 1999, p. 28; al volume e al Dd. *Il forte* 2000 si rimanda per le vicende ossidionali e per la costruzione del forte della Brunetta.
- 61 Raffigurazione dell'assedio in PEYROT, *Le Valli*, 1986, p. 104, f. 87, conservata in BNFR, Vb 4, *Talbe*.
- 62 Rimandiamo ai documenti più noti, quali: AST, Corte, *Carte topografiche per A e B, Susa*, n. 2 (commentata da M. CARASSI, *Carte topografiche*, in G. RONVANO (a cura di), *Vallée de Susa. Arte e storia dall'XI al XVIII secolo*, Torino 1977, p. 31); AST, Corte, *Carte topografiche segrete*, 19 A.V.
- 63 CORNO, *Il forte*, 1999, pp. 37 sgg.
- 64 Per un'ultima descrizione del forte di Santa Maria, si veda l'istruzione per la difesa del Forte della Brunetta [...] di Spirito Nicolis di Robilant del 6 aprile 1795 (AST, Guerra, *Registri istruzioni ai governatori e comandanti di città e fortezze ai comandanti di porti e navi*, scdt. 71, reg. 9, edita in CORNO, *Il forte*, 1999, pp. 46-47).
- 65 Sui tre siti: PATRIA, *Dai «moenia vetera»*, 1993, pp. 239, 241; PATRIA, PATRIA, *Castelli*, 1983, pp. 36, 49, 60.
- 66 AST, Corte, *Carte topografiche, serie III, Susa*, n. 1 (cfr. il capitolo *La cartografia e la difesa delle terre «di qua e di là dei monti»* in questo stesso volume, fig. 27 e testo corrispondente).
- 67 BUSCA, *Della architettura militare*, 1601, p. 75; cfr. scheda di M. Vignino in AST, *Architettura Militare* I, 2003, p. 22.
- 68 E. PATRIA, *L'architetto Gabrio Basca e il forte di Château Beaulard* (1593), in «Segnum», VIII (1971), pp. 121-128, in particolare p. 121. Il sito è stato perorato per l'installazione di un'opera in caverna del Vallo alpino che ha

I luoghi forti lungo la strada di Fran

Les lieux straté

La formation du duché comme

Le rapport entre routes, organ

le militaire du territoire fond

savoyard. En effet, à partir du

de Maurienne entraine ses im

France, pour la construction o

long de l'axe routier de la b

Mont-Cenis et de la vallée de

ry et du lac du Bourget. Cert

d'un 'Etat de passage', basé s

économique d'itinéraires alpin

Au cœur du moyen âge, une f

amont de la ville de Suse, entr

zone de frontière est basée s

changeantes, mais elle est destr

ment entre les Savoie et les Da

passage du Dauphiné à la Fira

(1355) et persiste jusqu'au tra

frontière entre le royaume de

est fixée à la ligne de faite.

Dans la haute vallée, Exilles e

lien morphologique étroit avec

place à travers des ouvrages d

sont également deux polarité

de valeurs institutionnelles et

châtellenies et pôles dynastiq

de Savoie entre les XV^e et XV^e

ment des centres administratif

De Chateaux-Cambrésis (1559) /

Au moment de la reconstru

libre territorial dans la vallée

Les points les plus exposés d

Savoie sont donc au nombre

Suse, près de la frontière fran

bouché de la vallée de l'Arc d

passage naturel en provenan

Mont-Cenis. C'est la raison

châtiers militaires entrepris

dés 1561, est la fermeture en

fortification du château de M

L'exigence de fortifier le col q

quand les guerres de religion

la vallée. A partir de 1558, la v

militaire et est sujette aux in

vaient utiliser comme base le

vaste programme de fortific

done entrepris, d'après des p